UNIPOL ASSICURAZIONI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 11
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Giovedì
14 gennaio 1988

Editoriale

I fatti nuovi portati dai comunisti

GERARDO CHIAROMONTE

Non è passato nemmeno un anno dalle elezioni politiche del 1987. E sono passate soltanto poche settimane dal periodo in cui i giornali erano pieni di articoli e anche di «saggi», nonché di corsivi e perfino di vignette, sulla «emarginazione» e il «declino» del Pci, aggravati dalle sue insanabili contraddizioni e divisioni interne. Oggi il panorama politico appare profondamente mutato, e da mille segni si avverte una crescita di consapevolezza generale sul ruolo e la funzione del Pci per avviare a soluzione i più drammatici problemi della società nazionale.

Certo, a raggiungere questo risultato, hanno concorso, in larga misura, l'inefficienza e la non credibilità del governo attuale, e lo spappolamento a valanga delle alleanze pentapartitiche che erano state imposte, dalla logica «strategica» di De Mita e con il consenso di Craxi, alle Regioni, alle Province e ai Comuni. Ma hanno giuocato anche – ogni persona seria e onesta dovrebbe riconoscerlo – le scelte politiche e le iniziative del Pci sui referendum, sulle questioni istituzionali e di riforma del sistema politico, sui problemi dello sviluppo economico e sociale, sui grandi temi internazionali.

Molti sono i fatti che potremmo citare, dalle vicende di importanti amministrazioni locali ai colloqui che sono in corso fra i partiti democratici sulle riforme istituzionali. Ma credo vada segnalata la particolare importanza di due iniziative dei giorni scorsi: quella di lunedì per l'avvio concreto della Convenzione programmatica del Pci e l'altra di ieri, sempre promossa dal Pci, sul diritto di sciopero nei pubblici servizi. C'è una caratteristica comune di queste due iniziative: un partito politico che chiama a discutere, con i suoi massimi dirigenti, una così vasta e qualificata schiera di personalità del mondo della politica e dell'economia, del movimento sindacale, degli ambienti intellettuali, e lo fa non già (o non solo) per presentare proposte sulle quali chiedere pareri e consigli ma per coinvolgere, nella stessa fase di elaborazione del «programma» e di singole proposte, forze politiche, sociali e culturali diverse.

Antonio Giolitti, nel suo intervento alla riunione programmatica, ha affermato: «Ci sentiamo qui chiamati a contribuire all'*impianto* di un programma per l'alternativa». E sono stati in molti, da Marini a Carniti, a Giugni, a sottolineare, alla riunione sul diritto di sciopero, il contributo portato dal Pci e (ci si consenta di sottolinearlo) dal nostro giornale, a superare un momento assai difficile per il movimento sindacale (lo scorso dicembre, quando il governo minacciava un decreto sul diritto di sciopero), a favorire l'unità del movimento sindacale e a trovare proposte di soluzioni giuste e ragionevoli per un problema complesso.

Non ci facciamo, naturalmente, nessuna illusione. La situazione resta difficile ed aspra. Il paese è tuttora privo di un governo degno di questo nome. I tempi della crisi politica e sociale sono assai veloci e possono anche sopravanzare ogni proposito di rinnovamento.

Ma la direzione sulla quale ci stiamo muovendo ci sembra giusta: in consonanza con i dibattiti e le riflessioni della parte più viva della sinistra europea, e degli uomini e dei gruppi che, a Est e a Ovest guardano con preoccupazione ai drammatici problemi di oggi dell'umanità ma anche alle enormi possibilità di liberazione che si aprono, con gli sviluppi della scienza e della tecnica, e con le nuove prospettive di pace e di disarmo, per gli uomini e le donne di tutto il mondo.

Su questa via intendiamo procedere: attraverso un permanente ed effettivo confronto con le forze democratiche, progressiste, di sinistra, fra i partiti, nella società, su *l'Unità*, e con un permanente assillo sull'urgenza dei tempi.

ISTITUZIONI

Natta e De Mita: «Un incontro molto utile»
Sessioni parlamentari su tre grandi temi

«Le riforme in Parlamento» concordano Pci e Dc

Dc e Pci si incontrano e registrano un importante punto di accordo: del rinnovamento delle istituzioni ora deve discutere il Parlamento. Entro l'anno occorre varare la riforma dei regolamenti parlamentari, differenziare le funzioni delle due Camere, fare una nuova legge per le autonomie locali. Poi si potrà passare ad altro. Subito dopo la Finanziaria, dunque, le sessioni istituzionali prenderanno il via.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Ciriaco De Mita lo definisce «uno scambio di opinioni molto franco e sereno». Poi aggiunge. «Non ci sono state divergenze sull'ipotesi di prevedere sessioni istituzionali, raccogliendo l'indicazione dei presidenti dei due rami del Parlamento». Per Alessandro Natta si è trattato di «un incontro di indubbio rilievo, che mi auguro apra una fase di impegno del Parlamento. Abbiamo voluto discutere con il partito di maggioranza relativa proprio perché avvertiamo l'esigenza di affrontare in modo serio la questione delle riforme istituzionali. Mi pare che la volontà di fare le cose sul serio ci sia. E anche quella di dare risposte adeguate». Achille Occhetto, infine, spiega: «È stato un incontro di grande rilievo e di interesse positivo ai fini di avviare su giusti binari la nuova fase del dibattito sulle istituzioni. Non si è parlato del governo: anche se ritengo che aver voluto affrontare i compiti fondamentali che sono oggi di fronte ai partiti democratici sia di per sé un fatto politicamente rilevante, anche perché si è aperto un processo che va oltre gli schieramenti e giustamente colloca le riforme istituzionali al di là delle maggioranze».

Le delegazioni di Pci e Dc hanno discusso per oltre due ore, ieri, nella sede del gruppo democristiano di Montecitorio e marcato significative convergenze. La più importante è senz'altro quella di trasferire in Parlamento il dibattito sulle istituzioni. Una scelta importante, che trasforma il dibattito sul rinnovamento delle istituzioni – che qualcuno inizialmente voleva restringere alla sola maggioranza – in un confronto parlamentare che vedrà la partecipazione, con uguale dignità, di tutte le forze democratiche. Riforma dei regolamenti parlamentari, differenziazione delle funzioni di Camera e Senato e riforma delle autonomie locali sono i tre punti ai quali verrà data priorità nelle sessioni istituzionali (che dovrebbero essere avviate subito dopo l'approvazione della Finanziaria, dividersi in due fasi e concludersi comunque entro il 1988). Rimane aperto il problema di una riforma del sistema elettorale, sul quale il confronto tra i partiti proseguirà. «È stato fugato – ha detto ancora il vicesegretario comunista Occhetto – il timore che avevamo alla vigilia dell'incontro: e cioè che tutto l'interesse fosse centrato sui regolamenti».

A PAGINA 3

Il Psi assicura: «Niente crisi prima della Finanziaria»

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il Psi continuerà a sostenere il governo Goria almeno fino all'approvazione della legge finanziaria. Lo ha annunciato Bettino Craxi uscendo ieri mattina dalla riunione della direzione socialista: «Siamo contrari – ha detto – a crisi di governo che nascano in un clima di manovre torbide». Manovre che attribuisce senza esitazioni alla Dc: «Quando si vuole abbattere un decreto si può impegnare un commando di franchi tiratori. Se se ne impegna un reggimento, allora significa che si vuole abbattere il governo». Il Psi quindi vede nella sconfitta del decreto sui fondi Gescal alla Camera non un incidente di percorso ma l'espressione di un vuoto politico. Tuttavia non rinuncia a indicare il voto segreto in Parlamento come la causa prima dell'instabilità. Interpretazione che viene contestata dai repubblicani, secondo i quali «la bocciatura del decreto Gescal riflette un contrasto di indirizzi tra governo e Parlamento e come tale non appartiene alla patologia dei rapporti tra i due organi, bensì rappresenta una manifestazione specifica, ancorché preoccupante, dell'insufficiente solidità del rapporto che lega il governo alla sua maggioranza». De Mita, intanto, continua a muoversi con prudenza.

A PAGINA 3

Due aziende contro la Rai «Quel cacao è nostro»

Il «Cacao Meraviglia» finirà nei supermercati o in tribunale? Ci sono infatti troppi contendenti per il marchio reso celebre da Renzo Arbore nella trasmissione «Indietro tutta», e la Rai sarebbe stata battuta sul tempo da due aziende alimentari (una società milanese e la «Toschi» di Modena) che dichiarano di aver registrato il marchio per prime al ministero dell'Industria. E sono pronte a commercializzare il prodotto. Ora la parola ai legali.

A PAGINA 7

Contributi Gescal: non ci saranno in busta paga?

Non possono essere detratti dalle buste-paga di questo mese i contributi Gescal, dopo la bocciatura del decreto di proroga in Parlamento e avendo il governo rinunciato per ora a riproporre un altro decreto di proroga. Ma i cinque hanno raggiunto un compromesso che prevede un decreto per la proroga fino al 1992 salvo affidare a un emendamento parlamentare alla Finanziaria sulla destinazione dei contributi. Insomma, ancora ambiguità e confusione.

A PAGINA 3

Tangenti alla Regione Lazio: 5 arresti

Tangenti alla Regione Lazio. Un funzionario dell'assessorato alla sanità e altre quattro persone sono state arrestate a Roma perché offrivano contratti fasulli (con la firma falsa dell'assessore) per appalti di pulizie e forniture alimentari alle Usl in cambio di tangenti dal 70 ai 200 milioni. Con questo sistema il funzionario ha estorto parecchi miliardi. Ci sono comunque molti dubbi su come un semplice funzionario nemmeno di alto livello abbia potuto mettere in piedi una truffa così grossa senza nessuna copertura.

A PAGINA 19

NELLE PAGINE CENTRALI

A Palermo i giudici cercano le «carte» accumulate dall'ex sindaco dc

Insalaco aveva preparato un dossier con le prove sulla «mafia politica»

Scomodo da vivo, Giuseppe Insalaco può diventare ancora più scomodo da morto. L'ex sindaco democristiano assassinato l'altra sera a Palermo potrebbe aver lasciato per iscritto la sua più pericolosa accusa sugli intrecci mafia-politica. «Ho raccolto appunti, documenti, ne farò un dossier», aveva detto in più occasioni. Gli inquirenti ora cercano proprio quel dossier.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Cercava la sua rivincita in un'aula giudiziaria. Giuseppe Insalaco, l'ex sindaco di Palermo, forse riuscirà ad averla ugualmente. La mafia l'altra sera l'ha ucciso, dopo tre anni ha voluto far trovare il corpo dell'implacabile accusatore dell'intreccio perverso tra criminalità organizzata e politica crivellato da proiettili. Insalaco aveva paura di finire in una chiazza di sangue. Abbandonato dalla sua Dc, persino arrestato per una storia di bustarelle, aveva però annunciato di stare preparando un dossier, il suo atto d'accusa sul tema che più gli stava a cuore, quello dei grandi appalti che muovono giganteschi interessi. I magistrati proprio quella «verità» di nomi illustri, circostanze, date stanno ora cercando. Hanno già sequestrato nella casa del «sindaco dei cento giorni» del materiale definito «interessante».

BADUEL A PAGINA 5

Il corpo di Giuseppe Insalaco riverso nell'auto dopo l'agguato mafioso

Mannino: «Scioperi anticontratto? Niente aumenti»

Il ministro ai Trasporti Mannino vuol tagliare le buste paga di chi sciopera perché in dissenso con il contratto. Il pretesto: una ipotesi di «sanzione» discussa dai sindacati. Il fatto è rimbalzato al convegno del Pci teso a proporre nuove regole del conflitto. Bassolino, Pizzinato, Trentin, Giugni polemici con Mannino. Non così Marini e Benvenuto. Interventi anche di Lama e Carniti.

PAOLA SACCHI BRUNO UGOLINI

Mannino ha spedito una lettera ai dirigenti delle Ferrovie, con le sue direttive. L'ipotesi di togliere i benefici contrattuali a chi rifiuta i contratti è tra quelle discusse da Cgil, Cisl e Uil. La notizia è arrivata ieri tra il folto pubblico che seguiva un convegno del Pci (relatore Bassolino, presenti Natta, Reichlin, Fassino, Jotti, Lama, Libertini, Magno, Carniti, Giugni, Marini, Del Turco, numerosi giuristi e dirigenti politici e sindacali). Molte le reazioni contrarie e in primo luogo quella di Bassolino che ha parlato di «strumentalizzazione». È tra le ipotesi che stiamo discutendo, ha ricordato Pizzinato. Trentin ha parlato di iniziativa unilaterale. Polemico anche Gino Giugni. Benevolo invece Marini e neutrale Benvenuto. Certo, un episodio che non aiuta quel conflitto civile che ha rappresentato l'anima del convegno del Pci.

SERVIZI A PAGINA 11

Da Praga dicono «Dubcek per noi è politicamente morto»

PRAGA. Dopo tre giorni di silenzio, Praga ha risposto ieri con un «no comment» da cui non manca un'ombra di imbarazzo all'intervista di Alexander Dubcek pubblicata domenica scorsa dall'Unità, e ripresa da tutti i giornali, le radio e le televisioni di tutto il mondo. All'eco suscitata dall'intervista mancavano finora commenti da parte dei paesi socialisti, con l'eccezione di una battuta del portavoce polacco Durban, e un accenno dell'agenzia Nuova Cina. Ieri, finalmente, il direttore del «Rude Pravo», organo del Pc cecoslovacco, Zdenek Horeni, ne ha parlato in una dichiarazione all'Ansa, per dire che «non ci sarà una risposta ufficiale» cecoslovacca all'intervista dell'Unità perché «Alexander Dubcek è politicamente morto».

Ricordando il giorno della fine della primavera di Praga, Horeni ha detto che molta gente («ed io ero con loro», ha specificato) «tirò un sospiro di sollievo perché egli non era degno di una carica tanto importante» Dubcek, secondo il direttore del «Rude Pravo», «si è reso responsabile di fatti che né la storia del nostro partito, né il paese, possono dimenticare» All'intervista pubblicata dall'Unità, quindi, «non sarà data una risposta ufficiale perché Alexander Dubcek è una persona privata e per noi è politicamente morto il 17 aprile del 1969», quando Husak divenne segretario del partito Horeni, inoltre, ha ribadito le solite accuse al leader della «primavera» di Praga «Gli era stata concessa una grande fiducia – ha detto – ma egli non seppe attuare e tradì il programma del plenum Sotto la sua guida gli avversari giunsero ad attaccare il socialismo»

New York, Aids tra i neonati

A New York un neonato su 61 è portatore di anticorpi al virus dell'Aids, nel famigerato Bronx si arriva a uno su 43. E il 40% di questi bambini sieropositivi è destinato a morire. Sono i risultati allarmanti di un'indagine. Il governatore Mario Cuomo denuncia il disinteresse per la diffusione dell'Aids tra i bambini nel suo Stato e chiede ai medici di consigliare il test a chiunque voglia avere un figlio.

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK. La notizia è agghiacciante un bambino ogni 61 nati a New York il mese scorso è risultato portatore di anticorpi del virus dell'Aids. Vuol dire soprattutto due cose. che buona parte di questi neonati è sieropositiva, e il 40 per cento di loro morirà di Aids ancora in fasce, e che almeno l'1,6 per cento delle newyorkesi incinte è stato infettato dal virus «Allarmante», commenta lapidario l'assessore alla salute dello Stato, David Axelrod. Tanto allarmante che lui stesso ha mandato una lettera a 50mila medici, «raccomandandoli caldamente» di consigliare il test di sieropositività non solo a tutte le donne incinte, ma anche a quelle che stanno pensando di avere un figlio E tanto preoccupante che l'altro ieri il governatore di New York Mario Cuomo ne ha parlato a lungo, nel suo messaggio annuale sullo «stato dello Stato»

Di «Aids babies», prevedono gli esperti, quest'anno a New York ne nasceranno più di mille Di questi, parecchi verranno al mondo nel Bronx, quartiere il cui nome è sinonimo di degradazione urbana, violenza e diffusione delle droghe pesanti I test sono stati fatti nel più assoluto anonimato, ma, spiega Pauline Thomas, direttore dell'osservatorio Aids cittadino, «le percentuali variano da quartiere a quartiere E le percentuali più alte di infezione sembrano venire dalle zone abitante da neri e ispanici» Quelle, insomma, dove è più facile che una donna usi droghe o abbia rapporti sessuali con tossicodipendenti, e, se a Manhattan, sezione che comprende anche la nera Harlem, la percentuale di sieropositive è dell'1,91 per cento, nel malfamato Bronx raggiunge il 2,25

«Ora sono i medici e gli ospedali che curano donne a basso reddito a giocare un ruolo chiave nella lotta contro la diffusione dell'Aids», ha annunciato Axelrod nella sua lettera circolare. E, in effetti, la minore attenzione della classe medica per le donne e gli altri gruppi considerati meno clamorosamente a rischio (cioè non omosessuali, o tossicodipendenti noti) negli Stati Uniti sta diventando un problema serio Dalla California, continuano a fioccare denunce di donne i cui medici non avevano neanche considerato l'ipotesi che i loro sintomi potessero essere un segnale di Aids. E proprio ieri mattina, a Washington, davanti alla commissione federale di inchiesta sull'Aids, una donna affetta dal virus, deponendo sotto lo pseudonimo di «Kahtleen», ha raccontato come ha girato a lungo, di ospedale in ospedale, senza che nessuno si occupasse dei suoi malessen Prossimamente, però, a dover essere presi sul serio ci saranno molte delle donne, e molti dei loro bambini, che sono tra il milione e mezzo di americani sieropositivi

È proprio ai sieropositivi si rivolge un drammatico articolo pubblicato in prima pagina dal «Washington Post» Un docente di Harward sostiene che finora si è sottovalutata la sieropositività il 90 per cento di coloro che si trovano in questa condizione svilupperanno, secondo il professore, sintomi dell Aids entro trecinque anni e il primo di questi sintomi potrebbe essere una disfunzione mentale

Andreotti: 10 miliardi per i campi profughi

Israele espelle quattro palestinesi

Mentre Israele deporta nel Libano del sud quattro palestinesi, il governo italiano decide di aiutare le popolazioni arabe dei territori occupati con dieci miliardi di lire in alimenti, sanità ed edilizia. Queste misure d'urgenza sono state decise dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti. E verranno attuate attraverso l'Unrwa, l'agenzia dell'Onu che amministra attualmente i campi dei rifugiati palestinesi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME Incurante di tutte le proteste e sfidando apertamente l'Onu e il governo «amico» degli Stati Uniti, Israele ha dato ieri corso alle prime espulsioni Quattro palestinesi della Cisgiordania avevano rinunciato al ricorso alla Corte suprema perché messi nella impossibilità di difendersi, e le autorità ne hanno approfittato per espellerli immediatamente. Disponendo a suo piacimento del territorio del Libano – il cui governo aveva condannato e contestato giuridicamente le deportazioni – i quattro sono stati trasportati in elicottero nella «fascia di sicurezza» ancora controllata dalle truppe di Tel Aviv. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu, come si ricorderà, aveva votato nei giorni scorsi, una risoluzione in cui censurava Israele e gli chiedeva di non dar corso alle deportazioni, definendole contrarie alle convenzioni di Ginevra; e la risoluzione aveva avuto anche il voto degli Stati Uniti che aveva suscitato a Tel Aviv malumore e protesta. L'altro ieri gli ambasciatori d'Italia, Danimarca e Germania federale, insieme ai rappresentanti degli altri paesi della Cee, avevano rinnovato presso il ministero degli Esteri un passo contro le deportazioni. Ma tutto ciò non è valso a nulla.

A PAGINA 9